



## Un viaggio nel tempo: vivere e costruirsi dentro e fuori dalla scuola

**Veronica Simona Benhamza**, formatrice affiliata all'area 'Psicologia dello sviluppo e dell'educazione' presso il Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI | 19

**Livia Radici Tavernese**, formatrice affiliata al Centro di competenza 'Didattica dell'italiano lingua di scolarizzazione' presso il Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI; docente di italiano nella scuola media

*Veronica Simona Benhamza e Livia Radici Tavernese insegnano Didattica dell'Italiano ai futuri docenti delle scuole elementari presso il Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI. La loro collaborazione può dirsi feconda grazie alla complementarità delle loro competenze: l'una, psicopedagogista, ha potuto sperimentare i principi teorici dell'insegnamento grazie a diverse esperienze nelle scuole comunali e nel servizio di sostegno pedagogico; l'altra, linguista e filologa classica di formazione, ha lavorato come ricercatrice presso diverse università, insegnato nelle scuole superiori e attualmente insegna Italiano presso le scuole cantonali. I loro vissuti professionali le hanno portate a confrontarsi quotidianamente sul paradigma della complessità, riconoscendovi la sede ideale per mettere in risalto il ruolo dell'osservatore nella prassi didattica di ogni giorno. È anche a questo principio che si sono ispirate per plasmare la struttura ed enucleare i contenuti di questo articolo che, in appendice, propone una breve narrazione nella quale le autrici tematizzano la variabile 'tempo' adottando il punto di vista dell'allievo.*

### **Una molteplicità di tempi**

Per la sua piena declinazione, il mestiere del docente comporta l'attitudine a compiere un numero difficilmente calcolabile di azioni, che, secondo modalità di volta in volta differenti, si svolgono tutte in rapporto ad un unico tempo. Le ore destinate all'insegnamento in aula, infatti, sono predefinite e invarianti durante il percorso scolastico, ma al loro interno il docente è chiamato a trovare la giusta alchimia tra stimoli, letture, scoperte, creazioni, sperimentazioni, ridondanze, scambi di vissuto, affinché il tempo trascorso dagli allievi in aula risulti massimamente proficuo e permetta loro di collocare l'apprendimento all'interno di un percorso progressivo di crescita umana e intellettuale.

Non si può operare una riflessione sulla professione dell'insegnante senza riconoscere che un docente è tale anche e soprattutto al di fuori del tempo dell'aula. Curare e aggiornare le proprie conoscenze, leggere, interrogarsi e documentarsi su circostanze le più varie e trarne esperienza da trasmettere è un suo dovere indispensabile; è questo l'aspetto che permette di individuare i bisogni formativi degli allievi, di ipotizzare esche cognitive in grado di rispondervi, di fissare mete adeguate al contesto in cui si opera e di permettersi una flessibilità capace di accogliere i vissuti e le esigenze di ciascuno.

È molto prima di entrare in aula che, per il docente, comincia la lezione. Dapprima la vagheggia, ne immagina le singole componenti, si mette alla ricerca di strumenti, oggetti di lavoro, testi e sussidi di ogni tipo. Di seguito, struttura e pianifica come gestire il tempo a sua disposizione e prova a immaginare lo svolgimento dell'interazione con la classe. Solo alla fine prepara i materiali da condividere. Da queste premesse non può che nascere il forte desiderio di incontrare gli sguardi e le parole degli allievi, che confermeranno le aspettative fino a quel momento nutrite e, al contempo, stravolgeranno inevitabilmente i piani.

Stabilite le coordinate del tema su cui ci si vuole concentrare, si ascolta e si accoglie l'esperienza pregressa degli allievi, prendendo il tempo da un lato per superare il concetto di 'giusto' o 'sbagliato' e dall'altro per filtrare. Si prova, così, a tessere attorno al nostro argomento una rete di senso che metta in connessione e valorizzi le rappresentazioni dei singoli, preparando lo sfondo ottimale per l'apprendimento. Anche questa operazione richiede che il docente dimostri elasticità e preparazione, riformulando e rilanciando continuamente quanto emerge, tenendo sempre presenti la consapevolezza piena dei contenuti e i traguardi da raggiungere.

Ancora una grande responsabilità di osservazione il docente deve sentirla durante ogni minuto delle attività scolastiche; i suoi occhi percorrono l'intero arco visivo alla ricerca di cenni di presenza, di ogni reazione di smarrimento e delle tracce visibili di appropriazione di quanto si sta trattando. Contro le leggi universali della percezione, infatti, chi insegna lavora su se stesso per superare la naturale tendenza a concentrarsi su determinati allievi e si fa proposito di rivolgere massimamente la propria attenzione agli "invisibili", il cui sguardo esige tempo per essere interpretato e la cui opinione va richiesta e stimolata, nel rispetto dell'indole di ciascuno.

### **Del tempo per tutti**

Il docente, uno, si confronta poi continuamente con gli allievi, molti. Di ciascun elemento di questa moltitudine, però, deve essere distintamente consapevole, con un'attenzione mirata alla specificità dei processi cognitivi di ciascuno, e deve altresì riconoscere con esattezza le risorse alle quali ogni allievo è in grado di attingere. Ancora del tempo dovrà trovarlo, quindi, per dosare aiuti e rassicurazioni, e sarà questa sfumatura a





Sirin Gautschin  
4° anno di grafica – CSIA

permettere, da un lato, che l'allievo superi l'ostacolo e ad evitare, dall'altro, che chi insegna svolga il compito al posto di chi dovrebbe farlo, fuggendo il rischio di sostituirsi all'allievo. Quando riesce a calibrare la sua presenza, preservando il tempo in cui osserva e usando con coscienza quello in cui interviene, il docente fa sì che ciascun allievo dia tutto ciò che può secondo i propri ritmi, convinto di essere autonomo ma rassicurato di non essere solo.

### **Il tempo e lo spazio**

Una variabile da considerare, in combinazione con quella temporale, è la dimensione spaziale. Ha di certo una grande importanza lo spazio fisico, che si concretizza nella disposizione dei banchi all'interno dell'aula, nell'uso delle pareti, nella gestione efficace della lavagna, nell'ordine stabilito sulla scrivania o nella più personale organizzazione del foglio. Parimenti, non va dimenticata una particolare considerazione della prossemica: infrangere lo spazio intimo o saturare la distanza interpersonale sono circostanze che possono esporre gli allievi più sensibili a tensioni inconsapevoli, soprattutto nei primi anni di scolarità o di fronte a specificità caratteriali o fisiche. Dunque il docente attento si concederà del tempo per allestire con coscienza un'organizzazione sociale e spaziale adeguata alle attività che vengono di volta in volta svolte e compatibili con i tempi della lezione.

### **Il tempo dell'imprevisto**

Infine, è inevitabile, sano, talora divertente e sempre giusto prevedere il tempo dell'imprevisto. In esso possono abitare vissuti personali, sfoghi di piccole tensioni, confessioni, scoperte, conquiste, costruzione d'identità, coincidenza di pensieri, complicità, qualche risata e la magia che, in fondo, fa la scuola. Su queste basi, rese solide dal collante dell'appartenenza a uno stesso gruppo di avventurieri, si costruisce insieme la rotta verso la conoscenza di sé, di un pezzo di mondo, di possibili letture della realtà.

### Il tempo sentito dall'allievo: quale viaggio ci aspetta oggi?

*Eccoli là in fondo, alla fine del corridoio, davanti all'aula 115. Chissà come avranno fatto ad arrivare prima di me. Corro, la maestra sta già aprendo la porta mentre suona la prima campana e non voglio entrare ancora per ultimo. "Buongiorno maestra!". Quando ci accoglie, sorride sempre; lei lo sa cosa faremo oggi, e si ricorda anche come abbiamo concluso l'ultima lezione.*

*Entriamo in aula: che bello! I banchi sono stati accantonati e troviamo le sedie in cerchio. Significa che oggi si va avanti con la lettura, si ascoltano un brano del libro e le sue parole, e alla fine ne discutiamo. Aspetto di veder seduti tutti gli altri e poi che gli occhi di tutti si concentrino sulla maestra. In quel momento lei sa che siamo pronti e inizia l'attesa della storia, di sentirci trasportati in un altro spazio e in un altro tempo, di immaginare. E così legge: in pochi istanti eccoci a Creta, nel labirinto di Cnosso, a seguire Teseo nella sua impresa, a temere l'apparizione del Minotauro, a sperare che il filo di Arianna non si spezzi. Viaggiamo per diversi minuti, finché l'eroe non esce dal labirinto. Per oggi ci fermiamo qui. La maestra chiede: "Cosa è appena accaduto?". Un attimo. Non rispondiamo mai subito, nessuno di noi, bisogna pensarci per non dire una stupidata, sennò poi finisce che faccio ridere tutti. Ecco, alza la mano Mattia. Lui comunque alza sempre la mano per primo, e la maestra fa: "Vedo una mano alzata, ma vedo anche tutti gli altri che stanno pensando...". Ecco, praticamente vuole che alzi la mano io. Però adesso l'ha alzata anche Eva. Ma dai, alziamo questa mano. Adesso siamo già in cinque; ecco, un'altra, sei. E adesso chiamerà qualcuno. Lo fa, rispondiamo, e, un po' ciascuno, riassumiamo il racconto. Bene. Alla fine, la maestra fa un'ultima domanda: "C'è qualcuno che sa da dove viene la parola 'labirinto'?". Questa volta ci guardiamo l'un l'altro: è difficile, questo non lo sa nessuno. Allora lei si alza, va alla lavagna e disegna un oggetto, sembra un'ascia a due lame; mi lascio prendere e dico: "Sembra un'ascia, maestra, ma cosa c'entra con il labirinto?", e lei risponde: "Vero, si tratta di un'ascia; ma per avere la risposta alla domanda di Luca dovrete aspettare la prossima lettura". Fa sempre così, ci manda a casa con una domanda. Un paio di giorni e avremo la risposta.*

### La complessità in otto battute

- Il cambiamento di paradigma che promuove un'epistemologia della connessione (e/e) e non dell'opposizione (o/o).
- Il principio dell'auto-organizzazione che valorizza le potenzialità dei soggetti all'interno dei sistemi viventi continuamente in connessione. Ciascuno è epistemologo di sé stesso.
- Il ruolo dell'osservatore interno al sistema e come fonte indispensabile alla sua co-evoluzione.
- La valorizzazione delle "perturbazioni" accolte come occasioni di arricchimento per il sistema.
- L'uso della metafora per descrivere e affrontare i modelli di costruzione del sapere inteso nella sua accezione culturale, etica ed estetica.
- Il reticolo come modello di costruzione della conoscenza (non lineare e non prevedibile), come superamento della metafora dell'edificio.
- L'allontanamento dalle etichette (categorie, diagnosi, livelli) e l'avvicinamento ad una visione del soggetto come "macchina non banale" che deve essere accolta nelle sue peculiarità singolari.
- Il ruolo delle domande, nelle discussioni/conversazioni, volte a esplorare e dare senso, in modo collettivo, alle immagini del sapere, che nascono nel qui e ora.

### Bibliografia

- Bocchi, G., Ceruti, M. (a cura di) (1988). *Sfida alla complessità*. Milano: Feltrinelli.
- Bruner, J. (1986). *La mente a più dimensioni*. Nuova edizione in *Scienze della mente* (2003). Bari: Laterza.
- Fabbri, D. (1990). *La memoria della regina*. Milano: Guerini e Associati.
- von Foerster, H. (1987). *Sistemi che osservano*. Roma: Astrolabio.
- Fornasa, W. (2013). *Oltre l'occhio di Polifemo*, consultabile online su [www.oppi.it/wp-content/uploads/2013/09/Fornasa-Oltrelochiodipolif.pdf](http://www.oppi.it/wp-content/uploads/2013/09/Fornasa-Oltrelochiodipolif.pdf).
- Hall, E. (1968). *La dimensione nascosta di Edward*. Roma: Bompiani.
- Maturana, H. & Varela, H. (1992). *L'albero della conoscenza*. Milano: Garzanti.
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Cortina.
- Perticari, P. (1992). *Conoscenza come educazione*. Milano: Angeli.



Aurora Volkart  
4° anno di grafica – CSIA